

VERSO IL VOTO

«Ciarrapico vi fa comodo quando mi porta via i giornali per conto di De Benedetti e Carracciolo...»

Il portavoce di De Benedetti: «Incredibile. Il controllo del gruppo Mondadori fu sottratto a Cir Spa con un gravissimo fatto di corruzione giudiziaria»

Berlusconi: Pd pieno di comunisti

«Ciarrapico è solo uno tra mille, non conta nulla». Ma lo costringe a fare la seconda retromarcia

di Natalia Lombardo / Roma

SGUATTERO La parolaccia sputata dal «Ciarra» ha rischiato di rompere i rapporti tra Fini e Berlusconi. L'editore dei giornali locali che servono a Silvio, dopo quella sul fascismo è stato costretto a un'altra retromarcia: chiedere scusa al leader di An, defi-

nito da Giuseppe Ciarrapico in una seconda intervista a Repubblica lo «sguattero» del cavaliere. Precisamente: «Ma cosa vuole? Ormai lo trattano come uno sguattero! E poi, in pubblico mi dà del fascista, in privato mi invita a pranzo» accusa l'imprenditore d'acque, cliniche e giornali, fedele androettiano di fede fascista. Letti i quotidiani, Fini ha telefonato imbufalito due volte a Berlusconi chiedendo la retromarcia. Altro che «con An non c'è niente da chiarire...». Il cavaliere è stato costretto a minacciare il «Ciarra» di cancellarlo dalle liste. Lo ufficializza in una nota da Palazzo Grazioli con un attestato di «stima e amicizia» a Fini. L'editore dà la colpa ai giornalisti ma, all'ora di pranzo, smentisce lo «sguattero» con una lettera al direttore Ezio Mauro (che conferma tutto). Berlusconi si rallegra. Fini accoglie le scuse e in una intervista pubblica non inferisce: «La vicenda è chiusa, un bel tacer non fu mai scritto...». Però comincia a dubitare del partito «monarchico e anarchico» di Silvio. La Ciarrapico Story ha rovinato la giornata a Berlusconi. Look da piazza da gagà in blu, alla mezza arriva a passo di carica, a piazza del Popolo, ci sono cronisti e candidate (da Veronica Cappellari a Deborah Bergamini). Deve inaugurare due dei 200 camper in dotazione dai candidati (li chiama

«pullman» ma si riprende: «quelli del Pd mangiano a sbafo nelle case degli italiani». Ciarrapico è lì sopra, si gode la scena da un «privè» al primo piano da Rosati, il famoso caffè che non sarebbe più di sua proprietà. Nella piazza Silvio perde le staffe: «Basta! Ciarrapico è solo uno fra mille candidati, un indipendente che

non conterà nulla nella politica del Ppe, che è antifascista, anticomunista e antitotalitario». Cribbio! esplose rosso in volto e nei capelli che non piacciono alle signore accorse a vederlo. Oggi alla riunione del Ppe a Bruxelles (dove l'ex premier non andrà, preferisce presentare i candidati a Roma) il forzista Antonio Tajani dovrà digerire agli esigenti popolari europei la passione fascista del candidato Ciarrapico. Che proprio su Tajani ha sferrato i colpi peggiori dai suoi giornali ciociarri, che non

L'imprenditore deve smentire quel ruvido «sguattero» affibbiato a Fini. Che dichiara chiusa la vicenda

hanno risparmiato né Fini, né Bondi. Berlusconi esce dai gangheri quando la giornalista del Tg3 cita la fede fascista di Ciarrapico: «E allora? Ricominciamo coi comunisti di cui sono piene le liste del Pd? Ciarrapico vi fa comodo quando porta via i giornali a Berlusconi per conto di De Benedetti e di Carracciolo», mentre «vi ricordate che è fascista» quando è uno fra mille in lista con il Pd? Il portavoce di Carlo De Benedetti diffonde una nota: parole «incredibili» da Berlusconi «la verità è all'opposto, il controllo del gruppo Mondadori fu sottratto al legittimo titolare Cir Spa grazie a un gravissimo fatto di corruzione giudiziaria», accertato «dalla sentenza passata in giudicato». Di giorno Silvio scherza coi centurioni a Piazza di Spagna. La sera al Tg2 come un automa triste dice che «il sondaggista di Repubblica ci dà quasi 10 punti in più».

VERONICA LA CANDIDATA

Nipotina di Almirante, pupilla di Silvio

«Per favore, non si dica che sono candidata perché Berlusconi venne al mio matrimonio... Sono consigliera del II municipio da quando avevo 18 anni...due volte rieletta», rivendica con voce miagolante Veronica Cappellari, in lista con il Pd per la Camera al 25esimo posto su Lazio 1. Ora di anni ne ha 27 ma sembra sempre la studentessa diplomata in ragioneria al primo anno di università. Carina e pariolina, lunga treccia bionda, spolverino vintage, tacco 9 centimetri incerti sul sampietrino di piazza del Popolo. I camper battezzati da Berlusconi riposano come muli. Il cavaliere è in macchina, riapre lo sportello e le raccomanda: «Allora vieni, eh? Dillo anche a Giorgia Meloni». A prendere istruzioni? Berlusconi alla festa del suo matrimonio ci andò il 15 dicembre 2006 prima di volare a Houston per il pacemaker, e non rinunciò neppure a fare un salto quando lei partorì. Certo il marito di Veronica non è uno qualunque: è Luca Pompei, nipote di Donna Assunta e di Giorgio Almirante. La nonna «Assunta mi voterà sicuramente...». Silvio coccola le sue pupille candidate, e loro ricambiano: il pargolo, 9 mesi, «si chiama RobertoSilvio», dice orgogliosamente la mamma. Silvio è il secondo nome? «No, è un nome unico Ro-ber-to-Sil-vio, carino no? E la sua cameretta è tappezzata di ritratti». Di chi? «Di Silvio e di Almirante». Bisnonno e nonno politico. n.l.



Una fan s'inginocchia davanti a Silvio Berlusconi. Foto Mauro Scrobogna/LaPresse

IL CASO Il leader di An costretto ad accontentarsi di un ruolo da comprimario in una fragile alleanza

Fini, alla ricerca dell'identità perduta

MARCELLA CIARNELLI

Gianfranco Fini non riesce ad uscire dall'angolo. Dove l'hamo confinato non gli avversari ma i suoi alleati. Sarà anche vero che Giuseppe Ciarrapico non l'ha definito «sguattero», e, comunque che lo scomodo candidato ha dovuto rimangiarsi il giudizio tranchant, ma quello che appare evidente è che per il leader di An sta trasformando in un incubo la faticosa esperienza di vivere un passo dietro il capo. Che fa e disfa. Senza avvertire. È il capo. In soli tre mesi si è compiuto un itinerario. Dallo scontro frontale con Berlusconi accusato di interpretare le «comiche finali» al tentativo di ritrovare un'identità e un ruolo ricordando che la coalizione con il Cavaliere «non è ancora un partito ma una lista elettorale».

Per ora c'è il voto. Poi il dibattito dovrà andare avanti e saranno gli organismi di partito a decidere qual è davvero il destino di An. «Sono fogli bianchi tutta da scrivere» e con una discussione serena si potranno trovare i meccanismi «per sciogliere i nodi quando non c'è un consenso comune» auspica il leader di An che per ora deve accontentarsi di un ruolo da comprimario in una alleanza che mostra vistose fragilità e spaccature da vecchio sodalizio, da crisi del settimo anno e non del secondo mese. Dentro di sé Gianfranco Fini, chiuso nel suo studio di via della Scrofa dove campeggiano i simboli dello strappo con la sua storia, la foto con la Kippah, il candelebro a sette fiamme, probabilmente pensa ancora che «il monopolio nella politica non è previsto» e che Silvio Berlusconi alla fine do-

vrà comunque fare i conti con lui che ha vent'anni di meno. «Mica crede di essere eterno» sibilò sul Cavaliere, intento, a suo giudizio, a demolire l'alleanza di centrodestra. «Dovrà fare i conti con me» puntando sull'anagrafe. Poi le cose sono andate in modo diverso. L'anziano ha convinto il giovanotto. E gli ha tolto ogni velleità. Per ora nessun cambio della guardia. Ma piuttosto un altro signor alla corte di Arcore. La vicenda della candidatura di Ciarrapico è emblematica di un rapporto tra capo e sottoposto. La ricostruzione fornita dai diretti interessati ha cercato di salvare il salvabile. Almeno la faccia. «Sapevo ma non ero d'accordo. Comunque il leader ha deciso così». Fini sapeva ma non ha potuto dire di no. Qualcosa è andato storto dall'inizio di questa storia elettorale.

Il Cavaliere non ha perdonato a Fini di non averci preso almeno un paio di volte. Quando si è iscritto al partito del no a Mastella sostenuto in questo dalla Lega. Il contratto c'era. Lui ha fatto di tutto perché non venisse rispettato temendo il protagonismo dell'uomo di Ceppaloni. È vero che i numeri lo identificavano come l'alleato più consistente. Ma lo charme politico è tutt'altro. E l'altro ce l'aveva. E peggio ancora è andata con l'ostracismo alla Destra di Storace e Santanchè. I due sono stati ricevuti anche ad Arcore per una cena che avrebbe potuto segnare l'apparentamento se non ci fosse stato un altro no di Fini. Per evitare il baratro nel Lazio Berlusconi è andato alla ricerca di altri portatori di voti. E Ciarrapico è sembrato l'uomo ideale. Dell'idea-

Convegno dell'Associazione "A Sinistra"

Lavoro e moderna questione sociale

Roma, venerdì 14 marzo 2008, dalle ore 9,30 alle ore 14,00
Via S. Andrea delle Fratte, 16 (vicino Piazza di Spagna)

Presiede
Massimo Brutti

Introduce
Carlo Ghezzi

Intervengono:
Baretta Pier Paolo
Comencini Francesca
Gentili Sergio
Maulucci Marigia
Musi Adriano
Nerozzi Paolo
Vita Vincenzo

Conclude
Livia Turco

Partecipano:
Alfonsi Felice
Bartoccelli Antonio
Borgna Gianni
Brigante Salvatore
Burchiellaro Gian Franco
Carapella Giovanni
Castellano Elisa
Cavelli Mauro
Ceccotti Enrico
Crucianelli Famiano
D'Avach Aldo
Di Cagno Gianni
Di Giacobbe Nicola
Duva Antonio
Esposito Stefano

Falasca Claudio
Farina Gianni
Fiorio Massimo
Genovesi Alessandro
Geroldi Gianni
Gianfagna Andrea
Giangrazi Rosella
Lapadula Beniamino
Laurelli Luisa
Lizzani Carlo
Macchiesi Mauro
Maconi Loris
Marinaro Francesca
Megale Agostino
Merighi Claudia
Midaglia Pietro

Minelli Raffaele
Mosca Alessia
Pacciotti Marco
Pacetti Massimo
Passoni Achille
Pennacchi Laura
Piccioni Svedo
Piloni Ornella
Podda Carlo
Pozzilli Elettra
Querci Anna
Raccio Bruno
Ravasi Ignazio
Rocchi Nicoletta
Rossetti Giorgio
Russo Giuseppe

Samperi Marilena
Santoro Francesca
Scardaone Luigi
Schiavella Walter
Scola Ettore
Solarì Fabrizio
Tocci Walter
Trabacchini Quarto
Tripi Italo
Valbonesi Enzo
Valentini Loriano
Vanni Walter
Verticelli Marco
Volpe Domenico



Partito Democratico